

visto dalle Montagne di Vorobiov, nella fantastica immagine dei signori moscoviti della metà del secolo decimo settimo, nell'assedio di Kazan e della Lavra e in altri panorami rappresentati in stile francese da Karamsin, nell'impressione prodotta dalla sua Marta Possàdniza, letta una volta, nell'infanzia, e infine nel fantastico quadro del pieno, perfino un po' fisico, futuro trionfo sopra i Tedeschi, sopra i Tedeschi non perdonati e perfino rimproverati, dopo il trionfo riportato sopra di loro. Noi non vogliamo affatto ridere dicendo questo, e non c'è niente da ridere; noi abbiamo voluto soltanto notare un certo elemento fantastico dello slavofilismo, che qualche volta lo conduce fino a non riconoscere quelli che la pensano come loro e a trovarsi in completo dissidio con la realtà.

Così che in ogni caso l'occidentalismo era più reale dello slavofilismo, e, nonostante tutti i suoi errori, è andato più avanti, e il movimento è rimasto dalla parte sua, mentre lo slavofilismo continuava a star fermo attribuendosi persino ad onore questa propria immobilità. L'occidentalismo si pose arditamente l'ultima domanda, la risolse con dolore e attraverso l'autocoscienza ritornò egualmente sul terreno patrio e riconobbe l'unione col principio popolare e la salvezza nel suolo patrio. Noi, da parte nostra, annunciamo come un fatto, e vi crediamo fermamente, la sua immutabilità, che nell'attuale, quasi generale, (ad eccezione di alcune estreme e ridicole eccezioni), ritorno al suolo patrio, cosciente od incosciente che sia, la